

Esame di coscienza dei Cappuccini bolognesi - romagnoli

a cura del p. DINO DOZZI

**La nostra Fraternità ha bisogno urgente
di formazione permanente, per poter trovare
il suo posto nella Chiesa e nel mondo di oggi;
solo così potrà diventare luogo di riconoscimento
e di crescita di vocazioni**

Dal 5 al 9 giugno, si è svolto il Capitolo provinciale dei Cappuccini bolognesi-romagnoli. Sono stati eletti i nuovi Superiori, ma si sono anche affrontati — ciò che è più importante — cinque aspetti fondamentali della nostra vita di Cappuccini: la Fraternità, le Vocazioni, la Formazione permanente, la nostra Presenza nella Chiesa locale e nel mondo di oggi.

Una commissione precapitolare, composta dai Padri Francesco M. Pavani, Dino Dozzi, Ivo Reali, Venanzio Reali, Lino Ruscelli, Geremia Folli e Renato Nigi, ha preparato e presentato un abbondante materiale di discussione.

Pubblichiamo una parte di questo materiale, quello che esprime «come dovremmo essere», perché siamo convinti che queste cose non interessano solo i Frati, essendo tutti membri dell'unica famiglia della Chiesa. I nostri problemi quindi sono problemi di questa famiglia e per risolverli, occorre ravvivare in tutti il dialogo, il confronto, la corresponsabilità, il senso di appartenenza all'unica Chiesa.

I. LA NOSTRA VITA IN FRATERNITÀ

Una buona sintesi dei principi biblici e psicologici fondamentali che regolano il modo di vivere in fraternità nelle mutate condizioni dei tempi di oggi è già stata presentata al nostro Capitolo provinciale straordinario, tenuto a Cesena nell'aprile 1971.

Alcuni richiami di fondo:

1. *La nostra testimonianza al mondo di oggi* è direttamente proporzionale al nostro modo autentico di vivere in fraternità. Le difficoltà, i contrasti e le tensioni, presenti nella nostra vita fraterna, riflettono le difficoltà, i contrasti e le tensioni dell'umanità. Il nostro

modo di risolverli nel nome e nella carità di Cristo è la nostra risposta e il nostro contributo alla pace e alla fratellanza universale.

2. *La fraternità non scaturisce essenzialmente dalla forma esterna di vita*, pur sempre importante, ma dalla dimensione soprannaturale alla quale si ispira. Questa dimensione è la volontà salvifica del Padre, attuata in Cristo, interpretata, nella luce dello Spirito Santo, dal serafico Padre; ed è sempre valida. La forma esterna è un modo di rispondere ai segni dei tempi, colti nella realtà umana che si evolve nella storia; ed è contingente. La realtà soprannaturale orienta le menti e fonde gli spiriti; la forma esterna rischia la massificazione dei comportamenti. Quanto più la forma è semplice, tanto più lascia trasparire la realtà soprannaturale. Di qui il particolare favore riscosso dalla semplicità francescana.

3. *Una vita di fraternità autentica non soffoca la personalità* del singolo e sa esprimere il modo e i mezzi per armonizzare i carismi personali con il carisma proprio di ciascuna Fraternità. L'unità tra i singoli nella Fraternità e l'unità tra le Fraternità nell'Ordine e nella Chiesa scaturiscono dall'unica scelta di fondo da vivere e dall'unico fine da raggiungere (volontà e gloria di Dio). Lo sviluppo della personalità dei singoli si incrementa con la pluriformità dell'azione e delle forme.

4. *I modelli ai quali si ispirano le nostre Fraternità* sono quelli di Cristo,

della Chiesa primitiva, delle primitive Fraternità francescane e cappuccine. Questi modelli di vita fraterna affondano le loro radici nella virtù della umiltà. Per questo il P. S. Francesco ci ha chiamati «frati minori», volendo unire insieme fraternità ed umiltà.

5. *La fraternità, tuttavia, non è un modello da ripetere*, né una teoria, ma una forma di vita: quindi non può maturare nel compromesso o nella semplice collaborazione; ma nasce e matura nella continua conversione personale, nella ricerca e nella realizzazione della volontà di Dio, per mezzo della preghiera, del dialogo e del confronto. Inoltre, non può essere realizzata solo con un atto giuridico, ma promossa e realizzata con atti concreti di persone concrete, nella realtà del contesto sociale in cui queste persone si ritrovano a vivere. Ne deriva che la fraternità si inizia ogni giorno: mai pienamente raggiunta, come il Regno che si fa qui sulla terra.

II. LE NOSTRE FRATERNITÀ COME LUOGO DI RICONOSCIMENTO E DI CRESCITA DI VOCAZIONI

Siamo consapevoli che la crisi delle vocazioni è un fenomeno più grande di noi. Il nostro impegno non deve essere nella linea di una preoccupazione numerica, ma di una comunicazione sentita e gioiosa del dono ricevuto.

Si fa anche strada, un po' alla volta, l'intuizione che la crisi delle vocazioni di speciale consacrazione sia un

segno dei tempi e, pertanto, permessa in un certo qual modo dallo Spirito Santo, che, attraverso la contrazione numerica, suscita all'interno della Chiesa una dinamica di creatività e di innovazione.

È necessario, prima di tutto — come fanno il «Piano pastorale» e «Orientamenti e norme» — considerare con attenzione la problematica e le aspirazioni dei giovani: le nostre Fraternità devono rendersi maggiormente capaci di ascoltare il loro messaggio, di comprenderne il significato ed accettare di venire messe in causa da loro. Solo così le nostre Fraternità potranno rendersi preparate e disponibili, per aiutare i giovani a portare a buon fine la loro ricerca vocazionale.

1. *Problematica dei giovani*

— I giovani di oggi partecipano intensamente agli avvenimenti che segnano e provocano il mutarsi delle forme di convivenza (O.N. 20). Sono caratterizzati dalla volontà di inserirsi pienamente nel mondo per servirlo, da un forte senso di solidarietà per gli uomini di condizione sociale più umile e per gli oppressi, da uno spiccato spirito comunitario (R.F. intr. 2).

— La loro problematica religiosa presenta crisi, ma anche forte interesse; rifiuto istintivo per il mondo religioso tradizionale, ma anche appassionata ricerca di nuovi modelli più autentici (O.N. 20).

— Aspetti negativi dei giovani di oggi sembrano essere: la diffidenza per quanto sa di vecchio e di tradizionale, la volubilità nelle decisioni, l'incostanza nel portare a compimento le risoluzioni, la mancanza di docilità, l'atteggiamento critico verso l'autorità e le varie istituzioni civili ed ecclesiastiche (R.F. intr. 2).

— L'ambiente socio-culturale contemporaneo propone ai giovani valori e modelli di vita e di comportamento entro i quali la vocazione al sacerdozio ed alla vita religiosa sembra trovare sempre minori occasioni per nascere e per svilupparsi; un ambiente, dunque, che, invece di aiutare la scelta vocazionale, ne diventa forte ostacolo (O.N. 26).

2. *Ciò che sembra attirare i giovani di oggi verso la vita religiosa*

— Molti giovani appaiono interessati ad una vita ispirata al Vangelo, seguendo Cristo soprattutto in alcuni



aspetti oggi particolarmente sentiti: amore, povertà, servizio, amicizia e fraternità nella vita comunitaria.

— Nutrono l'aspirazione a rileggere il carisma delle origini, per renderlo consono ai tempi di oggi («Vocazioni», 3/'77, pag. 102).

— Mostrano apprezzamento per ciò che è essenziale e profetico nell'impegno della vocazione, soprattutto la lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione, la promozione umana e sociale, l'attenzione ai poveri ed agli emarginati, la prospettiva missionaria («Vocazioni», 3/'77, pag. 102).

— I voti religiosi, vissuti senza compromessi, sono in se stessi e vengono sentiti dai giovani come la più forte contestazione non violenta alla società di oggi, ove le ambizioni, gli egoismi e le cupidigie spengono l'amore, impediscono la giustizia, favoriscono l'oppressione dei poveri e generano conflitti nel mondo («Alcuni orientamenti...», CISM, pag. 11).

3. *Le nostre Fraternità come «comunità vocazionali»*

— La vocazione religiosa e sacerdotale è un dono di Dio providente alle Fraternità che pregano... «A me consta che le vocazioni al nostro Ordine vengono dai gruppi dove si prega bene e molto, dove si sperimenta la vita fraterna fra i nostri Frati e dai gruppi impegnati in varie forme di vera carità apostolica» (Lettera P. Generale 16

gennaio 1977).

— Non deve mancare la collaborazione pratica di tutta la Fraternità, sensibile all'impegno dei promotori vocazionali e corresponsabile nel far maturare nei giovani la chiamata di Dio alla nostra vita. In questo senso, ogni nostra Fraternità dovrebbe essere una valida «Fraternità di accoglienza», cioè un'autentica comunità vocazionale (Lettera del P. Generale 15/8/'77).

— Dall'esperienza degli animatori vocazionali e missionari, e dalle Lettere del P. Generale, emerge che l'animazione vocazionale e missionaria sono complementari e debbono svolgersi integrandosi a vicenda.

4. *I centri unitari per l'animazione vocazionale*

— Un'azione di preparazione, di formazione e di sensibilizzazione così complessa ed impegnativa comporta la disponibilità di persone adeguatamente preparate, iniziative sistematiche ed un piano di coordinamento del servizio di animazione vocazionale con l'azione pastorale generale — e giovanile in particolare — nell'intento di armonizzare gli interventi intesi all'orientamento vocazionale (P.P. 62).

— I centri per l'animazione vocazionale devono essere «unifari» a tutti i livelli (diocesani, regionali, nazionali). In essi, perciò, devono essere assicurati la presenza e l'apporto di tutte le categorie vocazionali e la partecipazione dei rappresentanti dei diversi organismi pastorali. Questi centri devono favorire la proposta chiara ed efficace di tutte le vocazioni presenti nella comunità cristiana (P.P. 64).

III. **IMPORTANZA E URGENZA DELLA FORMAZIONE PERMANENTE**

«L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'universo intero; possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa» (GS, 4). Una evoluzione sociale permanente provoca una evoluzione culturale permanente, la quale esige una formazione permanente.

Il Concilio Vaticano II ha dato della Chiesa un volto aperto alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce degli uomini di oggi; e dinamico:

in modo che tutte le scienze religiose hanno ricevuto un autorevole impulso al rinnovamento e sono attualmente in movimento. Il P. B. Sorge, nella relazione conclusiva del Convegno su «Evan-gelizzazione e promozione umana», presentava la Chiesa: in stato di ricerca, in atteggiamento di servizio, in crescita. «Tutti i frati perseverino assiduamente nel coltivare gli studi specialmente sacri, tanto necessari all'apostolato e i Superiori offrano loro, a questo scopo, gli opportuni aiuti» (Costituzioni, 136).

«La formazione permanente si rivela di giorno in giorno più necessaria, sia per l'intrinseca esigenza di sviluppo di ogni esistenza umana, sia per il progresso delle discipline teologiche e delle scienze umane e sia per il mutarsi così rapido delle condizioni culturali e sociali... Essa mira soprattutto ad impedire quell'impoverimento di cultura e di capacità critica, ad ovviare a quella sclerosi di vita spirituale, a superare quell'empirismo superficiale che possono facilmente verificarsi in persone che non tengono vivo lo studio e la riflessione; inoltre tende a sviluppare la circolazione di idee ed esperienze d'arricchimento reciproco. Concretamente si tratta di tenere la propria cultura e la propria mentalità al passo con i tempi, soprattutto oggi, quando il rapido svolgersi della vita umana, dell'approfondimento della fede e delle scienze teologiche, introduce in brevi periodi variazioni vaste e profonde» (CEI, «La preparazione al sacerdozio ministeriale», orientamenti e norme, appendice sulla formazione perm.).

«C'è bisogno della formazione permanente, avvertita oggi in forma rilevante e ritenuta decisiva nel processo formativo integrale di ognuno di noi. I segni del nostro tempo (il fatto di una società in continua e rapida trasformazione) ci hanno fatti più sensibili alla realtà della nostra vita che è, per un'esigenza intrinseca, un progetto di maturazione costante» (Lettera del P. Generale sulla formazione, 15/8/'77).

Oggetto della formazione permanente è il rinnovamento spirituale, culturale e pastorale. È possibile prendere con serietà l'impegno della formazione permanente solo se si è convinti della sua importanza. Riassumiamo qui alcuni motivi dell'importanza e dell'urgenza della formazione permanente.

1. Motivi personali dei Religiosi:

— Per evitare frustrazioni personali e



ritrovare fiducia in se stessi

I rapidi e profondi mutamenti che si sono manifestati nella società, nella Chiesa e nella vita religiosa in questi ultimi anni, sono tanti e così profondi, che chi ha studiato e si è formato alcuni anni fa e non ha poi cercato in continuazione di rinnovarsi e di aggiornarsi, trova difficile farsi capire e capire. Si sente smarrito, a volte scandalizzato ed esasperato. O il Religioso capisce davvero la necessità di una nuova e costante formazione, e allora può ancora lavorare con profitto e con entusiasmo; oppure non ha la forza o la volontà o l'opportunità di farlo, e allora perde la voglia di lavorare apostolicamente, perché si sente a disagio.

— Per la difesa e la maturazione della propria vocazione

Anni fa, i mutamenti erano molto minori e molto più lenti, ed era facile andare avanti nella predicazione, nella confessione, nel ministero e nella vita religiosa in genere, secondo i parametri acquisiti una volta per tutte in gioventù. Oggi, invece, questi mutamenti sono molto più profondi e rapidi. Senza una seria formazione permanente, arriva presto il momento nel quale ci si sente di non poter andare incontro agli uomini, e allora si avverte di non essere in grado di realizzare la propria donazione a Dio e agli uomini, e la vocazione perde il suo senso.

2. Motivi comunitari:

— Per salvare la stessa possibilità della vita fraterna

La vita fraterna non è semplicemente una convivenza, è anzitutto una comunicazione di vita, di lavoro, di pensieri e di ideali. A questo fine, c'è bisogno assoluto di dialogo costante e a tutti i livelli. Il dialogo, però, è impossibile se, almeno fondamentalmente, non abbiamo lo stesso linguaggio e non siamo disposti a mettere in discussione le nostre idee. La difficoltà che i Capitoli locali incontrano è soprattutto questa diversità di linguaggio e questa chiusura al dialogo.

— Per promuovere il rinnovamento dell'Ordine

Il rinnovamento è una legge della vita a tutti i livelli: o ci si rinnova, o si muore. Sempre è stato così; oggi lo è ancor più. Questo vale anche per il nostro Ordine. Il rinnovamento comincia dalle idee, delle quali viviamo. Se non osiamo mettere in discussione le nostre idee, è impossibile il rinnovamento. Anche i documenti della Chiesa e dei Superiori praticamente avranno poca efficacia, perché saranno sempre visti con un certo schema mentale, con il quale si cercherà addirittura di far dire a tali documenti non quello che dicono, ma quello che si pensa.

3. Motivi vocazionali

e di formazione dei giovani:

— Per rendere possibile l'entrata di nuovi candidati

I giovani che possono entrare nell'Ordine sono giovani di oggi e non giovani di ieri. Hanno le idee, il modo di pensare e la sensibilità del nostro tempo, molto diversi da quelli di ieri. Se noi restiamo con le idee, il modo di pensare e la sensibilità di quando eravamo giovani, quando essi vengono tra noi hanno quasi l'impressione di entrare in un ricovero di vecchi o in un museo; e non entrano.

— Per salvare le vocazioni che abbiamo

I giovani che abbiamo nei nostri conventi sono giovani di oggi ed hanno la sensibilità dei giovani di oggi; se hanno l'impressione di non poter vivere in mezzo a noi compresi e accolti, vanno via, perché sentono che con noi non possono realizzarsi come vorrebbero. Il Vaticano II, nella GS, afferma che il futuro dell'umanità è nelle mani di coloro che sapranno dare motivi e ragioni per vivere e sperare. Se noi, con la nostra forma di pensiero e di vita,

non diamo queste ragioni e questa speranza, i giovani o non vengono o vanno via.

4. *Motivi ecclesiali:*

— *Per rendere possibile il rinnovamento della Chiesa*

È urgente il rinnovamento della Chiesa e in questo senso ha lavorato il Vaticano II, e continua a lavorare il Magistero. Soltanto rinnovandosi, la Chiesa può parlare agli uomini di oggi, bisognosi di salvezza. Noi siamo Chiesa ed abbiamo un ruolo importante in essa. Se noi non siamo rinnovati nelle idee e nel modo di pensare; se non conosciamo profondamente la Bibbia, la teologia; se non siamo attenti allo sviluppo dottrinale e parliamo ancora con categorie preconciliari, evidentemente non stimoliamo il rinnovamento dei fedeli; ma siamo anzi loro pietra d'inciampo.

— *Per fare apostolato*

Dato che evangelizzare vuol dire portare con la parola e con la vita il fermento evangelico tra gli uomini di oggi, solo il rinnovamento spirituale e l'aggiornamento culturale rendono possibile e attuale la testimonianza evangelica.



Qui occorre riflettere sul mistero della Chiesa: la Chiesa è un mistero, in quanto realtà imbevuta di divina presenza. Come tale, non può essere «compresa» né realizzata in pieno in alcun periodo storico. Tentando di darne una definizione descrittiva, possiamo dire che è l'assemblea dei chiamati alla salvezza da Dio in Cristo nella forza creatrice dello Spirito Santo (LG 4).

«... Dio non volle santificare e salvare gli uomini individualmente e senza alcun legame tra di loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse» (LG 9).

Gli elementi costitutivi della Chiesa sono la Parola, i Sacramenti e i doni dello Spirito Santo (I Tess. 1,5; I Cor. 12, lss).

Poiché il fine della Chiesa è l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, il suo modo di proporsi è quello della comunione e del dialogo.

La salvezza è per l'uomo «situato»: cogliere l'uomo nella sua concretezza e totalità, nella sua storia e nella sua cultura, comporta la presenza del mistero della Chiesa in diversi luoghi. Chiesa locale non è quindi visione riduttiva di Chiesa, ma una sua con-

creta proposta di comunione in Cristo. Ne consegue che l'«unica» incarnazione del Verbo, l'unica Eucaristia, l'unico collegio episcopale, rendono presente la «Catholica» nel particolare.

Le comunità religiose contribuiscono a far sì che «la Chiesa non solo sia ben attrezzata per ogni opera buona e preparata al suo ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo; ma, attraverso la varietà dei doni dei suoi figli, appaia altresì come una sposa adornata per il suo sposo, e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio» (PC 1).

«... La stessa Chiesa ha generato la Famiglia francescana e, con la sua autorità gerarchica, ha riconosciuto e tutelato la sua forma di vita, perché con maggiore evidenza risplendesse sul suo volto il segno di Cristo povero, umile e votato al servizio degli uomini, specialmente dei poveri. Amiamo quindi con sommo impegno la Chiesa, meditiamo il suo mistero e partecipiamo operosamente alla sua vita e alle sue iniziative» (Cost. 7).

Con la professione religiosa «rappresentiamo Cristo, unito da indissolubile vincolo con la Chiesa, sua sposa..., aiutiamo con la nostra testimonianza la sua missione di salvezza» (Cost. 25).

I Frati, con la professione dell'obbedienza, «si conformano costantemente alla volontà salvifica di Dio sommamente amato, e si pongono totalmente al servizio della Chiesa» (Cost. 146).

V. **COME DOVREBBE PORSI LA NOSTRA FRATERNITÀ NEL MONDO CONTEMPORANEO**

La regola d'oro dei nostri rapporti col mondo dovrebbe essere questa: — non conformatevi alla mentalità di questo secolo, — ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, — per poter discernere la volontà di Dio (cfr. Rom. 12,2).

La ragione profonda e il modello supremo del nostro adeguamento alle situazioni attuali è il mistero dell'Incarnazione, per cui il Verbo redime e salva unicamente ciò che assume.

1. *La testimonianza più valida: un'autentica fraternità*

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv. 13,35; Cost. 73). «Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola,

IV. **SIGNIFICATO E INSERIMENTO DELLE NOSTRE FRATERNITÀ NELLA PASTORALE DELLA CHIESA LOCALE**

La vita consacrata è un'espressione autentica di vita ecclesiale: nasce in una comunità che vive intensamente la testimonianza della «Parola» di salvezza, e in essa si sviluppa.

La forza, poi, della testimonianza dei consigli evangelici approfondisce, dilata e rende ulteriormente «vera» la vita della Chiesa.

Da queste premesse, nascono due conseguenze: non è possibile pensare che la vita consacrata si maturi e si espanda fuori da un contesto ecclesiale; una Chiesa locale, priva dell'esperienza dei consigli evangelici, è incompleta (LG 44).

Fintanto che i cristiani non riscoprono il senso profondo della Chiesa, le vocazioni a qualsiasi stato di vita non possono né crescere né orientarsi. D'altra parte i cristiani devono sempre interrogarsi se vivono il dinamismo della Parola, rendendo vero il loro essere Chiesa.

perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv. 17,31). «Tutti vedano e sentano... nella vita delle nostre Fraternità la bontà e la benignità di Dio presente nel mondo» (Cost. 33). Cioè: la nostra testimonianza nel mondo di oggi sarà direttamente proporzionale al nostro modo di vivere la fraternità. Da essa dipende anche la fecondità degli Istituti: «Ricordino i Religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la miglior propaganda... e il miglior invito ad abbracciare lo stato religioso» (PC 24).

2. *Nell'odierno processo di socializzazione*

«La vita di fraternità evangelica, quale modello e fermento della vita sociale umana, invita gli uomini a favorire i rapporti fraterni e a unire le loro forze per una migliore promozione della persona umana e per un autentico progresso della società umana. Questa nostra vita fraterna assume una particolare importanza e consegue una maggiore efficacia di testimonianza nell'odierno processo di socializzazione, che è un autentico segno dei nostri tempi, con cui Dio ci chiama ad impegnarci per la realizzazione e l'incremento di una fratellanza vissuta nella giustizia e nella pace» (Cost. 10).

3. *Non del mondo, ma per il mondo*

«S. Francesco, dando inizio ad una nuova forma di vita evangelica, pur non essendo ormai più del mondo, rimase tuttavia nel mondo e volle che anche la sua Fraternità visse ed operasse tra gli uomini, per testimoniare, con le opere e con la parola, il lieto annuncio della conversione evangelica. Perciò anche noi, oggi, dobbiamo essere presenti nel mondo per servire al Dio vivente e operare la pace e il bene nella carità, nell'umiltà e nella piena disponibilità a vantaggio del mondo e della Chiesa» (Cost. 85). «Non pensi alcuno che i Religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini, o inutili alla città terrestre» (LG 412).

4. *Animazione cristiana del mondo anche attraverso il nostro lavoro*

«Sapendo che gli uomini e le comunità non progrediscono che nel decorso del tempo, rispondiamo con vigilanza a Dio che ci viene incontro così, nel tempo. E, affinché non trascuriamo le occasioni favorevoli o le sciupiamo inutilmente, le nostre attività e le nostre



opere corrispondano alle situazioni del tempo presente, con una saggia previsione e programmazione del futuro e senza trascurare i mezzi tecnici moderni.

Il tempo ci diverrà prezioso, specialmente se, con l'uso dei mezzi più idonei, arriveremo anzitutto a comprendere sempre meglio il modo di pensare e di sentire dei nostri contemporanei, e così, mediante il nostro lavoro, potremo contribuire più efficacemente ad animare cristianamente il mondo» (Cost. 72).

5. *Simpatizzare con gli uomini del nostro tempo*

Sull'esempio di Cristo, il quale avvicinava ed accoglieva tutti, anche noi dobbiamo condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi. Quanto è genuinamente umano deve trovare eco nel nostro cuore (cfr. GS 1).

«I Frati stimino molto tutto ciò che l'intelligenza umana ha saputo trarre dalle cose create, specialmente nelle opere della cultura e dell'arte, con le quali si rivelano a noi i doni di Dio. Sappiano vedere nel mistero di Cristo anche il mondo degli uomini, che Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito» (Cost. 84).

«Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di

Cristo; occorre condividere, senza opporre distanza di privilegi o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano ed onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuol essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo e, per quanto possibile, rispettarlo e, dove lo merita, assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia, anzi il servizio» (Ecclesiam suam 49).

6. *Nello spirito di collaborazione e di fiducia*

«Uniamo le forze latenti della nostra Fraternità con quelle iniziative e istituzioni nazionali e internazionali, che si adoperano rettamente per l'unità del genere umano, la giustizia universale e la pace» (Cost. 86).

«Confidando soprattutto nella provvidenza del Padre, camminiamo nel mondo con speranza e francescana letizia, così che si rafforzi, per questo, la fiducia dei nostri contemporanei» (Cost. 87).

«I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono cercare e gustare le cose di lassù; questo, tuttavia, non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano» (GS 57).

7. *Discernere i segni dei tempi*

«I Frati... si abituino a leggere i segni dei tempi, per mezzo dei quali, con gli occhi della fede, si scopre il disegno di Dio, per rispondere con magnanimità alle iniziative apostoliche, alle esigenze dell'evangelizzazione e alle necessità degli uomini» (Cost. 142). «Consapevoli che la divina Provvidenza si manifesta agli uomini non soltanto attraverso gli avvenimenti e i fatti, ma anche attraverso le correnti di pensiero e le ideologie, che sono ritenute come segni dei tempi, noi dobbiamo interpretarle con animo aperto e fiducioso, così da cooperare con la presenza di Dio che agisce nella storia dell'uomo e nell'evoluzione della società» (Cost. 87).

«Gli Istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo giudicare rettamente le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di



I partecipanti al Capitolo provinciale dei Cappuccini bolognesi-romagnoli, che si è tenuto a Cesena nei giorni 5-9 giugno u. s. Il giorno 9 sono stati eletti i nuovi superiori della Provincia: Ministro provinciale: p. Alessandro Piscaglia; Consiglieri: i pp. Venanzio Reali, Francesco Pavani, Amedeo Zuffa, Dino Dozzi.

giovare agli altri più efficacemente» (PC 2).

8. *Docili alla santa operazione dello Spirito*

Come già il P. S. Francesco, «la nostra Fraternità apostolica, assecondando lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, adempie nella Chiesa il suo dovere di servizio verso tutti gli uomini, evangelizzandoli con la parola e con l'opera» (Cost. 140).

«Persuadiamoci che Dio normalmente parla all'uomo attraverso le situazioni della vita; disponiamoci quindi ad ascoltare con attenzione per individuare i segni dei tempi e cogliere il senso degli eventi. In questo soprattutto si rivela la nostra docilità allo Spirito del Signore e alla sua santa operazione... sempre più feconda nella misura che ci trova aperti e disponibili» (P. Lazaro Iriarte, Boll. Prov. n. 68, pag. 35). Anche «nel nostro tempo è sempre operante lo Spirito di Dio. Egli è all'opera prima e più di noi, e ci chiama a cogliere i segni del suo passaggio e della sua attività nelle aspirazioni profonde che egli suscita o tiene desti nei cuori» (CEI Evangelizzazione e ministeri, 9).

9. *Necessità e modalità del rinnovamento*

Paolo VI, nella «Evangelica testimonianza», afferma che il rinnovamento autentico della vita religiosa è di capitale importanza per il rinnovamento della

Chiesa e del mondo. «La profonda conoscenza delle tendenze attuali e delle istanze del mondo moderno deve far zampillare le vostre sorgenti con rinnovato vigore e freschezza» (Ev. Test. 52). «Tutti abbiano presente che non possono eseguire la loro missione, se non si rinnovano continuamente nell'autenticità della loro vocazione» (Cost. 154).

Tale rinnovamento, interiore e continuo, deve compiersi con la collaborazione di tutti ed operarsi in due direzioni: ritorno alle origini, individuando gli elementi essenziali, e adeguamento alle situazioni attuali.

10. *Soprattutto attraverso il dialogo*

L'idea di Papa Giovanni di convocare un Concilio emerse dall'esigenza di aprire un dialogo col mondo moderno in una lingua che fosse quella dell'uomo contemporaneo.

La Costituzione GS afferma, nel proemio, che la Chiesa, solidale con l'umanità, si rivolge all'intera famiglia umana, con l'unico intento di servire l'uomo, instaurando con esso rapporti di dialogo. Condizione del dialogo: scrutare i segni dei tempi; metodo: interpretarli alla luce del Vangelo; scopo: rispondere adeguatamente agli interrogativi dell'uomo di oggi (cfr. GS 1-4). «Sembra a noi che il rapporto della Chiesa col mondo, senza precludersi altre forme legittime, possa meglio raffigurarsi in un dialogo... adattato alla indole dell'interlocutore e delle circo-

stanze di fatto. Esso esige un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà da parte di chi lo instaura. Esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed abituale, la vanità di inutile conversazione» (E. S. 45-46).

11. *Inserimento nella cultura attuale e locale*

Questo inserimento, detto «inculturazione», è un corollario pratico della realtà dell'incarnazione. Poiché Cristo è l'unico Salvatore, nel suo corpo-Chiesa dovrà assumere anche tutte le culture, purificandole da ciò che è contrario al suo spirito e salvandole senza distruggerle. Così tutti i valori culturali potranno ambire di porsi al servizio del Vangelo. La fede, quale cammino di vita, non può esistere disancorata dalla cultura; fede e cultura, sebbene non si identifichino, sono intimamente congiunte tra loro nell'uomo concreto. La fede deve dialogare con tutte le culture e non lasciarsi imprigionare nei limiti di nessuna.

12. *Stimolo e arricchimento vicendevole*

La fede verifica e arricchisce la cultura e questa arricchisce e ringiovanisce la fede, nel senso che il continuo dialogo la libera dalle scorie di un precedente contesto culturale e le permette di esprimersi più compiutamente e di trascendere i limiti che potrebbe imporre una cultura particolare.